PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE ALESSANDRA MUSSOLINI

La seduta comincia alle 13,40.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Audizione della Coordinatrice della Commissione politiche sociali della Conferenza delle regioni e delle province autonome, Lorena Rambaudi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva su alcuni aspetti dell'attuazione delle politiche a favore dell'infanzia e dell'adolescenza, l'audizione della coordinatrice della Commissione politiche sociali della Conferenza delle regioni e delle province autonome, Lorena Rambaudi.

Abbiamo voluto invitare gli esponenti della Conferenza Stato-Regioni per una loro valutazione, perché ci apprestiamo a esprimere oggi il parere sul Piano nazionale di azione per l'infanzia e l'adolescenza. Al di là dei contenuti delle tabelle all'interno del Piano, volevamo sottolineare l'importanza degli enti locali, regioni, comuni e province, per quanto riguarda la gestione delle problematiche sull'assistenza dei minori.

Abbiamo, anzi, puntato proprio su quel tema, tanto che in occasione della prossima celebrazione della Giornata nazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, intendiamo focalizzare il ruolo fondamentale degli enti locali con riguardo all'assistenza ai minori, alle sue problematiche e ai suoi disagi.

Per questo motivo concludiamo con voi questa serie di audizioni con le diverse associazioni e i diversi organismi interessato al Piano, per capire da voi quali sono le problematiche centrali, a parte quella relativa alle risorse, problema che, come è noto, conosciamo molto bene.

Quello che ci preme e che vogliamo inserire nel parere da approvare sul Piano infanzia è l'importanza dell'assistenza ai minori, perché non viene considerata sufficientemente. Lo stesso articolo 117, lettera *m),* della Costituzione parla genericamente delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, ma il termine sociale potrebbe indicare tutto, non si riferisce specificamente all'infanzia.

La Commissione invece vorrebbe fare emergere chiaramente il principio dell'assistenza ai minori anche nel corso dell'esame dei decreti legislativi sull'attuazione del federalismo fiscale da parte della Commissione bicamerale competente, in modo che nel relativo parere compaia un chiaro riferimento alle prestazioni che regioni, province e comuni devono destinare all'infanzia e all'adolescenza.

LORENA RAMBAUDI, *Coordinatrice della Commissione politiche sociali della Conferenza delle regioni e delle province autonome*. Grazie, presidente, di questa preziosa opportunità concessa alle regioni. L'argomento è importante e in sede politica vi abbiamo dedicato ben due Com-

missioni del coordinamento delle regioni italiane, oltre all'istruttoria tecnica.

Questa mattina si è svolta un'ulteriore discussione nell'ambito della Conferenza dei presidenti, dove, in qualità di coordinatore del gruppo *welfare*, ho riportato le posizioni degli assessori alle politiche sociali.

Devo partire, purtroppo, da un dato di grande preoccupazione che riguarda tutte le regioni in modo unitario. Ci sembra che in questo momento sia veramente messo in discussione o che si vada a mettere in discussione il nostro sistema di *welfare* di tutela e di garanzia dei diritti, sistema che in questi anni si era riusciti a mettere in atto, pur ancora con lacune e con una necessità di implementazione, nelle regioni e nei comuni, che sono il cuore del sistema.

La presidente ha già centrato un punto essenziale. Quando si parla di politiche sociali, per le quali le risorse si stanno riducendo al minimo, emerge un'idea prevalente per cui esse si identificano con l'emergenza sociale, quindi con la risposta alle nuove povertà, ad alcune punte dell'immigrazione, laddove emergono problemi, alla non autosufficienza degli anziani, tema quest'ultimo importantissimo in tutte le nostre regioni, soprattutto in una come la mia, che conta una popolazione anziana molto elevata.

L'intervento per la tutela dei minori e della famiglia è, tuttavia, sempre l'aspetto meno considerato o, per lo meno, quello che risulta meno apparente. Abbiamo raccolto alcuni dati a livello nazionale, compiendo confronti anche fra le diverse regioni. Da tale analisi si evince che la maggiore spesa che i comuni investono nell'ambito delle politiche sociali è proprio dedicata alla famiglia e alla tutela dei minori. Sembra, però, che questo sia il pezzo meno importante. Lasciatemi passare questo termine banale, ma è così.

Tornando al tema del Piano, occorre anzitutto notare che vi era una situazione di vacanza che necessitava di uno strumento di programmazione.

Tale strumento, però, a nostro parere, deve corrispondere alla possibilità concreta sul territorio di svolgere le azioni indicate in modo dettagliato. Invece nutriamo la preoccupazione che il Piano in esame crei una legittima aspettativa da parte delle famiglie, ma soprattutto delle associazioni che si impegnano, lavorano fattivamente nel settore ed hanno partecipato con coinvolgimento all'elaborazione del documento, senza avere poi la possibilità concreta di sostenerlo.

Non intendo rappresentare il solito muro del pianto. Oggi sicuramente nelle diverse riunioni e nei diversi momenti di riflessione istituzionali affrontiamo il tema delle risorse, di cui conosciamo la situazione attuale. Nell'ambito di una situazione di indubbia criticità, che ci deve portare a ridurre la spesa pubblica, pensiamo, però, che non si possa ridurre l'intervento a sostegno delle politiche sociali, sia in generale sia rispetto all'infanzia.

Se le regioni dovranno fronteggiare i previsti tagli e una forte riduzione del fondo sociale e se la conseguente riduzione di risorse finanziarie si ripercuoterà sui comuni, non si tratterà solo di dover razionalizzare il sistema dei servizi, di cercare di eliminare eventuali sprechi o di individuare eventuali razionalizzazioni, ma ci troveremo di fronte alla necessità di smantellare i servizi stessi.

Nella scelta che le regioni, insieme ai comuni, compiranno nella programmazione locale si favoriranno sicuramente categorie più visibili rispetto i minori senza tutela, che assorbiranno notevoli risorse. Ad esempio gli anziani risultano oggi più tutelati (in particolare dalle associazioni e dai sindacati dei pensionati): si tratta di una categoria che ha una diversa forza sociale, a differenza dei minori che non godono di altrettanta attenzione.

La nostra preoccupazione, insomma, è che la complessiva riduzione di sistema di *welfare* vada a colpire in particolare l'assistenza all'infanzia e alla famiglia.

Sentiamo sinceramente di dover esprimere un parere negativo su questo Piano, ma non perché non condividiamo i contenuti delle azioni. Il fatto, peraltro, che il

Piano sia diviso in quattro categorie – rete integrata dei servizi, tutela dei diritti, partecipazione e interculturalità, quattro aree omogenee e ben definite, con schede di azione cui abbiamo mosso anche osservazioni puntuali – rende sicuramente l'idea della complessità del nostro sistema di protezione dell'infanzia.

Rileviamo l'incertezza delle risorse e il fatto che non siano fissati i livelli essenziali delle prestazioni a favore dell'infanzia e dell'adolescenza. Nelle singole schede, in alcune specifiche azioni, si fanno riferimenti ai LIVEAS o ai LEP, a seconda della definizione di legge, ma non ci sono precise garanzie in merito.

Finché non riusciremo, con la massima collaborazione tra Governo, regioni e autonomie locali, a definire quali sono i diritti minimi che vogliamo garantire ai nostri cittadini e alle nostre categorie più deboli, incontreremo difficoltà di fronte a qualsiasi azione, sia di tipo programmatorio, sia di tipo operativo.

A tal fine è importantissimo, a mio parere, che ci sia un impegno più generale dei diversi livelli istituzionali proprio per questo obiettivo, ossia quello di non ridurre le risorse legate alle politiche sociali in un momento di crisi economica, perché è proprio in un momento di crisi economica e di difficoltà che le richieste aumenteranno, piuttosto che diminuire.

Non possiamo partire dal presupposto che viviamo un momento di difficoltà e di crisi per ridurre le risorse in questo settore, che ci chiede continuamente interventi più significativi di quelli già messi in atto. Oggi abbiamo addirittura paura, una paura fondatissima, di non riuscire nemmeno a garantire quello che abbiamo già. Non ci poniamo nemmeno, come sarebbe giusto fare, il tema dell'implementazione dei servizi, ma solo quello della difesa di ciò che è già in vigore.

L'altra questione è la necessità di definire anche pochi livelli di prestazione, ma che siano garanzia di diritti soggettivi, e di dare la sicurezza di poter offrire, in questo caso ai nostri bambini e ai nostri ragazzi, alcune tutele minime.

Il fatto che manchino questi due presupposti per noi è una pregiudiziale rispetto al parere su questo Piano. Ripeto che ci spiace, perché ne condividiamo invece molti contenuti ed elementi importanti di riforma anche legislativa, che auspichiamo il Governo riesca a varare. Mancando, però, il sostegno di questi elementi fondamentali, temiamo solo che si creino aspettative cui poi non possiamo dare risposte. I cittadini si rivolgeranno ai comuni, alle regioni, ai livelli istituzionali più vicini e si subiranno la frustrazione di disporre di un bel documento, ma di non poterlo mettere in atto.

Si pone anche una questione relativa alle schede, nelle quali abbiamo rilevato che le competenze e le responsabilità non sono chiaramente definite. L'indicazione di soggetti promotori e coinvolti risulta generica rispetto alla necessità di definire competenze precise e, quindi, referenti specifici rispetto alle diverse azioni.

Anche gli strumenti e i tempi di attuazione delle singole azioni spesso non sono indicati. Manca, quindi, proprio l'aspetto dell'operatività, chiaramente perché, mancando il sostegno economico su determinati aspetti, non è stato possibile specificare in dettaglio gli interventi. Se i comuni hanno competenze specifiche su una parte di queste azioni, bisogna indicarle e far sì che ricevano le risorse per attuarle. Lo stesso vale per le altre competenze della regione o dello Stato: sarebbe utile procedere anche a questa definizione.

Abbiamo mosso anche alcune osservazioni specifiche, che deposito agli atti della Commissione. Come ripeto, in linea di massima sono condivisibili anche le schede di azione. Abbiamo rilevato, però, alcuni elementi a cui riteniamo si dovrebbero apportare delle correzioni.

In merito alle competenze assegnate ai livelli istituzionali, nel primo gruppo di azioni, quindi nel consolidare la rete integrata dei servizi, si fa riferimento anche alle province. Sinceramente non introdurrei questa confusione, perché la legge 8 novembre 2000, n. 328 indicava come elemento di associazione dei co-

muni il momento di programmazione territoriale – in alcune regioni si parla di zone e in altre di distretti, però esiste comunque un momento territoriale di programmazione, di pianificazione e di associazionismo comunale. Deve essere quello il punto di riferimento anche per eventuali riequilibri, come si dice nella scheda, con riferimento agli interventi per l'infanzia.

Le province non hanno proprie competenze, quindi inserirle in questo elenco potrebbe essere una fonte di confusione. Gli interlocutori dello Stato per quanto riguarda il livello di programmazione, quindi la priorità degli interventi e l'attività legislativa di competenza (che non riguarda il livello nazionale) restano le regioni.

Tuttavia il cuore del sistema e gli erogatori dei servizi sono i comuni, con la loro specifica organizzazione che, nelle regioni italiane, è variamente diversificata.

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE ANNA MARIA SERAFINI

PRESIDENTE. Ringrazio a nome della Commissione la dottoressa Rambaudi.

Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

SANDRA ZAMPA. Molto rapidamente ringrazio la dottoressa del lavoro svolto. Vi siete incontrati due volte e ciò rappresenta una testimonianza di quanto la Conferenza delle regioni abbia affrontato seriamente il tema dell'infanzia.

Intervengo semplicemente per condividere alcune delle preoccupazioni emerse anche nel corso di altre audizioni, riguardo a un punto che costituisce, di fatto, una precondizione perché questo Piano possa essere davvero preso in considerazione.

Noi condividiamo soprattutto l'idea che, in un momento di grande difficoltà come quello che il nostro Paese sta vivendo, dovuto al progressivo ridursi delle risorse per la grande crisi internazionale e mondiale che ha interessato anche l'Italia, non sia sufficiente rispondere che non ci sono adeguate risorse e soprattutto non è possibile dar luogo a un automatismo secondo il quale, al venir meno delle risorse, viene ridimensionato anche il sistema del *welfare*.

Non possono essere, come lei stessa ha sottolineato, i più deboli tra i deboli, ossia i minori, a pagarne il prezzo. Le disparità che attraversano il mondo dell'infanzia e ci consegnano un Paese gravemente diviso e spaccato ci devono, perciò, indurre ad intraprendere azioni scegliendo e indicando alcune priorità, assumendo ed esercitando la responsabilità di compiere scelte e di compiere investimenti che dia loro gambe, anche in modo fantasioso e creativo, per evitare ai comuni, alle regioni e alle province un peso in più.

La ringrazio molto per l'impegno che avete profuso.

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE ALESSANDRA MUSSOLINI

PRESIDENTE. Oggi abbiamo avuto conferma delle preoccupazioni della Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, che sono state rimarcate anche in questa sede. Per questo motivo abbiamo lasciato a voi proprio l'ultimo intervento.

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. Mi scuso per essere arrivata tardi e per non aver potuto seguire la prima parte del suo intervento. Ho avuto alcuni contrattempi imprevisti e, quindi, non ho potuto essere presente.

Ho capito, però, alcune questioni e volevo chiarire che il tema della definizione dei LEA è effettivamente un grave problema, perché consiste nello stabilire livelli minimi in base ai quali i diritti sono esigibili. Bisogna andare in questa direzione.

Come lei sa, però, non si tratta di un'operazione tanto semplice e facile da mettere in campo. I LEA vanno al di là di un Piano per l'infanzia e l'adolescenza, ma sono molto più ampi, come anche i LIVEAS. Esiste, quindi, una problematica molto più estesa e questo Piano ha forse incontrato difficoltà per essere definito su questo fronte.

Non so se sia una manchevolezza del Piano o generale, perché negli anni si sono succeduti, Governi, ministri, assessori che non hanno messo mano alla questione. Mi domando, pertanto, se il discorso della definizione dei LEA possa essere inserito in questo ambito molto più vasto.

È condivisibile sostenere che se un piano è troppo ambizioso, ampio e vasto, rischia di creare aspettative che poi non possono essere soddisfatte. Su questo sono d'accordo con lei. Concordo nell'affermare che mancano le risorse; questo è il peccato originale di tutto ciò che stiamo discutendo in questo periodo in Parlamento, non solamente nel campo dell'infanzia. Se andiamo a vedere il bilancio che ci accingiamo ad approvare o a disapprovare in questi mesi e settimane alla Camera, c'è da mettersi le mani nei capelli.

Per onestà bisogna rilevare che anche i Piani precedenti non erano finanziati. È un peccato originale molto diffuso e purtroppo presente. Anche in questo caso attribuisco responsabilità a ministri e ministri, Governi e Governi, perché l'infanzia è un tema sociale *sine cura*, un aspetto assolutamente trascurato. Mi riferisco alle nostre politiche sociali in generale e alle politiche per l'infanzia in particolare. Di risorse ce ne sono sempre state pochissime per chiunque abbia varato Piani per l'infanzia e l'adolescenza.

Svolta la premessa che il peccato originale è quello della mancanza di risorse, su cui sono perfettamente d'accordo, mi sembra di capire che ci siano, però, alcuni aspetti che voi condividete. Questo Piano, che io critico per molti versi, attribuisce competenze e incarichi e definisce strumenti e tempi che forse compiono un passo avanti rispetto ai Piani passati. Oppure no ?

È una domanda che le pongo perché, se l'impianto è quello corretto, allora bisogna migliorarlo. Se, invece, secondo voi l'impianto è sbagliato, bisogna cambiarlo. Sono due le questioni poste dal suo intervento che vorrei, se possibile, che mi chiarisse.

Sono d'accordo con lei che sia meglio ragionare in termini di regioni e comuni, anche in base all'idea di eliminare le province. Tale iniziativa non verrà mai attuata, probabilmente, però è giusto tenerne conto.

ANNA MARIA SERAFINI. Il suo intervento è per noi molto importante, perché la Conferenza Stato-Regioni e la Commissione bicamerale per l'infanzia e l'adolescenza sono organismi decisivi anche per la valutazione del Piano stesso.

Noi abbiamo una prima sottolineatura da compiere, separando il momento in cui si è varato questo Piano e il decennio precedente. C'è stato un decennio, infatti, in cui l'impulso riformatore sulle politiche dell'infanzia e dell'adolescenza è stato consistente. Sono state emanate alcune leggi nuove e significative per rafforzare i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. In più, lo Stato aveva un altro assetto.

Oggi ci troviamo a valutare il Piano in un contesto di riduzione delle risorse per l'infanzia e l'adolescenza e contemporaneamente ad un arresto dello spirito riformatore per le leggi sull'infanzia e sull'adolescenza, con la modifica dell'assetto istituzionale dello Stato a seguito della revisione del Titolo V della Costituzione, che delinea le responsabilità in modo diverso dal punto di vista delle regioni e dello Stato, e con l'avvento del federalismo fiscale: in base a tutto ciò noi consideriamo e valutiamo questo Piano e ci aspettiamo che esso risponda a queste due condizioni mutate.

Mi riferisco, in primo luogo, al fatto che siamo in un momento di ripiegamento dello spirito riformatore per quanto riguarda le politiche per l'infanzia e l'adolescenza e, in secondo luogo, al fatto che siamo in presenza di una modifica del-

l'assetto dello Stato che implicherebbe, all'interno di tale trasformazione, di precisare quali sono i livelli essenziali delle prestazioni a favore dell'infanzia e dell'adolescenza.

Sottolineo con la collega Santolini che nel passato, accanto a questo spirito riformatore, anche nei momenti di crisi, le risorse per l'infanzia e l'adolescenza hanno per molti anni seguito una linea continua di innalzamento. Anche nei due passaggi di crisi, durante alcuni Governi anche di centrosinistra, con tutti i limiti del caso, non si è mai scelto di tagliare i fondi per la scuola e l'istruzione, né, tanto meno, quelli per l'infanzia e l'adolescenza.

Questo è un punto di fondo perché, se creiamo l'automatismo tra crisi e riduzione delle risorse per l'infanzia e l'adolescenza, non seguiremo l'esempio di ciò che avviene, per esempio, in altri Paesi europei, compresi quelli governati dal centrodestra, i quali stanno lavorando moltissimo per ridurre il debito e integrare le basi dello sviluppo, ma considerano gli investimenti per l'infanzia, l'adolescenza e le famiglie e l'aumento delle relative risorse un ingrediente fondamentale della competitività e dello sviluppo del Paese.

La questione fondamentale che noi ci troviamo ad affrontare oggi, proprio perché il Paese vive una crisi profonda, è se si intenda ripiegare sul fronte delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza o se queste debbano essere uno degli investimenti per poter risalire la china e rifondare le basi per lo sviluppo del Paese.

Non intervengo su tutto il resto, ma evidenzio che la questione delle risorse per l'infanzia e l'adolescenza si pone in modo diverso dal passato, in primo luogo perché nel passato non è mai stato creato un automatismo tra il debito e la riduzione di queste risorse e, in secondo luogo, perché i dati sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza nel nostro Paese sono terribili: dalla povertà minorile, all'istruzione, alla differenza tra nord e sud, alla povertà delle famiglie derivante dal numero dei figli. Queste condizioni ci impongono oggi una svolta per incrementare lo sviluppo per risalire la china, sapendo che il nostro Paese spende per la famiglia e i minori già meno della metà della media europea in percentuale del PIL e meno della metà della media europea nella composizione della spesa del *welfare* per le famiglie e per i minori. Questo è il quadro di riferimento da cui partire.

LAURA ALLEGRINI. Vi chiedo scusa, ma mi pareva di aver capito che avevamo un'audizione alle 13.30 e che alle 14.00 avremmo cominciato a discutere del Piano. Vi chiedo per cortesia di attenervi agli orari e all'ordine dei lavori perché è una giornata in cui ci sono moltissimi altri impegni concomitanti. Vi sarei grata, quindi, se si potesse anche seguire un metodo nel discutere le nostre questioni anche per gli audiendi.

GIORGIO BORNACIN. Pongo una domanda brevissima. Prima ho interrotto la collega quando parlava di ministri e ministri, Governi e Governi, aggiungendo assessori e assessori.

Capisco perfettamente che si lamentino i tagli. È normale, ma purtroppo accade; non li vuole nessuno e saremmo tutti felici di aumentare le risorse, ma purtroppo non si può.

Vorrei porle una domanda: lei è sicura che da parte dei comuni e delle regioni, anche in tempi di vacche non magre, si sia compiuto tutto il proprio dovere e si siano attuate le scelte giuste ?

Credo di avere alcuni rapporti sul territorio e ho l'impressione di aver sentito e visto alcuni fatti; ho ricevuto, inoltre, alcune lamentazioni da parte di operatori nel sociale e di psicologi. Per esempio, ho visto rifiutare da un comune una proposta che credo costasse molto poco, quella di una *task force* sui bimbi abusati che intervenisse immediatamente. C'è stata una risposta prima vaga e poi estremamente negativa.

In questa situazione, che sicuramente meriterebbe attenzione e altri interventi,

ho l'impressione che non solo da parte del Governo con i tagli, ma anche degli enti locali e delle regioni ci siano responsabilità. È anche vero che, purtroppo, rispetto agli anziani molto, anzi troppo spesso è l'infanzia che paga.

PRESIDENTE. Do la parola alla dottoressa Rambaudi per la replica.

LORENA RAMBAUDI, *Coordinatrice della Commissione politiche sociali della Conferenza delle regioni e delle province autonome*. Cercherò di essere brevissima. Tenevo a precisare due punti.

Sulle risorse il primo Piano dell'infanzia e dell'adolescenza disponeva di uno specifico finanziamento. Si era effettuata la scelta – per carità, ne sapete più voi di me, ma io ho operato per tanti anni in questo settore, prima anche come assessore comunale e, quindi, ho seguito le vicende degli ultimi dieci anni – di far confluire le risorse prima legate alla legge 28 agosto 1997, n. 285 nel fondo sociale nazionale indistinto.

Continuo a essere dell'idea, oggi ancora di più come assessore regionale, che non dovremmo avere risorse separate in mille rivoli, ma un unico grande fondo per le politiche sociali, individuando poi eventualmente alcune percentuali di obbligo di intervento su un settore o su un altro per evitare squilibri forti.

All'operazione di far confluire i fondi della legge n. 285/1997 nel fondo sociale nazionale, sono seguiti anni in cui avevamo un miliardo a disposizione: ero assessore comunale quando in base alla legge n. 328/2000 tale somma era disponibile.

Oggi abbiamo 75 milioni per tutta l'Italia: non si può operare un confronto. Nella legge di stabilità e nella finanziaria attualmente in discussione sono stati stanziati 75 milioni di fondo sociale in tutta Italia da dividere nelle regioni. Si tratta di una riduzione veramente drastica.

Voglio svolgere una considerazione che prima non ho sviluppato. Rispetto al tema dei minori e dell'infanzia i comuni saranno nella situazione di riuscire a pagare solo le rette nelle strutture, perché questa è una funzione obbligatoria imposta dai tribunali, per la quale i sindaci hanno responsabilità dirette. Le risorse disponibili andranno, pertanto, indirizzate in quell'ambito e si perderanno tutte le azioni di promozione e prevenzione che nel Piano sono indicate, ma che non avranno sostegno.

I LIVEAS sono correlati con il Piano, perché, quando un Piano prevede cento azioni, ma sono disponibili risorse sufficienti solo per una, le altre 99 sono apparenti. Dobbiamo parlare di questioni concrete, perché sui territori dobbiamo attuare iniziative concrete.

Ho posto il problema della definizione dei livelli essenziali come tema generale perché è un punto centrale delle politiche sociali, nonché delle politiche di tutela dell'infanzia, ma anche perché sono le schede all'interno del Piano a parlare di individuazione dei LEA. Se, però, non esiste una definizione a livello generale dei LEA, credo che sarà difficile individuare tali livelli essenziali solo per alcune azioni. È un problema che rientra in un ambito più grande, l'obiettivo principale, in cui tutti i livelli istituzionali devono impegnarsi.

Non sono gli assessori a dover definire i LIVEAS, anche se i comuni sono talmente preoccupati che stanno chiedendo agli assessori regionali, di individuare livelli essenziali regionali, in carenza di quelli definiti dal Governo. Non è nostra competenza e non lo possiamo fare, ma attraverso i Piani, che sono invece i nostri strumenti di programmazione, dovremo necessariamente indicare alcune priorità per cercare anche di garantire un minimo di comportamento comune da parte dei comuni sul territorio.

Rispetto all'ultima obiezione, ossia se abbiamo fatto tutto quanto possibile quando avevamo le necessarie risorse, non ho la presunzione di essere sicura della situazione sul territorio nazionale. Sono piuttosto sicura, però, della situazione del mio territorio e affermo che sono state compiute esperienze, proprio con l'iniziativa della legge n. 285/1997, di promozione

dei diritti dell'infanzia, di partecipazione e di prevenzione molto importanti e significative, che hanno modificato l'idea del servizio sociale rivolto all'infanzia e ai minori, interpretandolo non come servizio sociale riparativo, ma come intervento di politica sociale in funzione di preparazione e di prevenzione. Credo che sia stato un passo culturale importante che sarebbe veramente un peccato perdere.

PRESIDENTE. La ringrazio. Concludiamo questa audizione. Certamente ci saranno altre occasioni per incontri futuri. Grazie e buon lavoro.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14,15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

Licenziato per la stampa
il 18 febbraio 2011.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO